

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della III domenica di Quaresima**

Cattedrale di San Giovanni Battista, Torino 8 marzo 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Es 17,3-7

Salmo responsoriale: Sal 94 (95)

Seconda lettura: Rm 5,1-2.5-8

Vangelo: Gv 4,5-42

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

All'inizio della Quaresima la liturgia ci ha spinti con Gesù nel deserto, dove egli viene tentato per 40 giorni e 40 notti, per percepire, per comprendere, che l'itinerario quaresimale è un itinerario verso l'assoluto, è un itinerario che ci deve far riscoprire che il posto dell'assoluto non può essere riempito da niente e da nessuno. E poi questa stessa liturgia ci ha portati sul monte, il Tabor, insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni, per farci percepire qualcosa della gloria di Gesù, della sua lucentezza, e dunque per farci sperimentare, per quel che ci è possibile, qualcosa del volto di questo Dio, che è l'assoluto. Oggi ci colloca davanti al pozzo di Sicar, per poterci insegnare che l'itinerario della Quaresima è un itinerario in cui siamo chiamati a prendere confidenza con noi stessi, a riscoprire davanti al Dio di Gesù chi siamo.

Al pozzo di Sicar Gesù si trova da solo davanti ad una donna, qualcosa che per la mentalità dell'epoca era imbarazzante, e l'evangelista Giovanni si premura di mettere in evidenza questo imbarazzo. Gesù si trova da solo davanti ad una donna che per di più è samaritana, dunque una straniera, fonte di ulteriore imbarazzo; e tuttavia appare estremamente libero, così libero da prendere l'iniziativa del dialogo e domandare che gli sia dato da bere, con un'espressione molto simile a una delle ultime parole che troveremo al termine del Vangelo, in bocca a Gesù crocifisso: «Ho sete», «ho sete»... Qual è la sete di Gesù? Dal tenore del dialogo, si comprende che la sete di Gesù è - potremmo dire - la sete della sete di questa donna.

Questa donna va al pozzo tutti i giorni, con la sua brocca, a prendere dell'acqua per soddisfare un bisogno, un bisogno naturale, quello di bere, e tutti i giorni si trova a camminare verso quel pozzo perché il bisogno sia soddisfatto, smarrendo con tutta probabilità la percezione e la coscienza che, dietro quel bisogno e dietro quei bisogni, c'è una sete più profonda: c'è la sete del desiderio, che non può essere soddisfatto come il bisogno dall'acqua del pozzo. Il dialogo con Gesù, con Colui che si presenta come l'acqua che zampilla per la vita in eterno - ed è chiaro che quest'acqua è niente meno che lo spirito di Dio, lo spirito della vita - il dialogo con Gesù fa percepire a questa donna che, dietro tutti i suoi bisogni, dietro tutto ciò che sembra soddisfarla, c'è la sete dell'inesauribile, c'è la sete dell'infinito, che soltanto quell'acqua che zampilla per la vita in eterno è capace di soddisfare; una sete che si abbevera a quell'acqua che fa ritornare una sete ancora più profonda, perché è l'acqua che zampilla della vita in eterno.

E quando questa donna riprende confidenza con se stessa, può porgere a Gesù, lei, una domanda: è questo il luogo in cui dobbiamo adorare? Oppure, come dite voi giudei, il luogo in cui bisogna adorare è Gerusalemme? Ma Gesù sposta nuovamente l'attenzione: «Viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme»... Si tratta di adorare il Padre, quel Padre che voi non conoscete, ma si tratterà di adorare «in spirito e verità». Dove sposta l'attenzione Gesù? Al fatto che il Padre non è circoscrivibile in un luogo di questo mondo, perché è ovunque. Si tratta dunque di adorare «in spirito e verità» questo Padre, cioè si tratta di

entrare nell'allure dello Spirito per poter entrare nell'intimità del dialogo che Cristo ha con il Padre. Bisogna essere collocati non in un luogo di questo mondo per comprendere chi siamo veramente, ma bisogna essere collocati nel dialogo che Cristo ha con il Padre per comprendere veramente chi siamo.

È questo l'itinerario della Quaresima che ci sta davanti, l'itinerario della riscoperta che non siamo semplicemente un fascio di bisogni da soddisfare, anche se tutto, soprattutto oggi, concorre a farci pensare questo. Nell'era della tecnica, nell'era del digitale, non ci va nessuno sforzo per soddisfare tutti i bisogni: basta un "clic"; e ci abituiamo a pensare che tutto ciò di cui ha sete la nostra vita, la nostra anima, sia a portata di un "clic", salvo poi percepire, quando non siamo troppo superficiali, che c'è un malessere che a volte ci abita, perché c'è un desiderio - che non è un bisogno - che chiede di essere soddisfatto.

Il tempo della Quaresima è un tempo che ci è dato per riprendere confidenza con quello che siamo: non siamo semplicemente un fascio di bisogni, ma siamo degli assetati, di una sorgente che zampilla della vita in eterno. È un tempo per scoprire che, quando ci incontriamo tra di noi, quando guardiamo il volto di un genitore, di un figlio, di un'amica, di un amico... allora lì siamo a contatto non con qualche bisogno da soddisfare, ma con un desiderio profondo, che soltanto l'acqua che zampilla per la vita in eterno può soddisfare.

È, quello della Quaresima, un tempo per riprendere confidenza con le gioie più profonde, che come quell'acqua ci spronano a cercare ulteriori gioie; e nello stesso tempo per dare un nome alle sofferenze altrettanto profonde, che soltanto l'acqua che zampilla per la vita eterna può riuscire a lenire, può riuscire a curare.

Così come è un itinerario per scoprire che dobbiamo diventare noi stessi degli adoratori «in spirito e verità», cioè delle donne degli uomini che non manipolano Dio, che non cercano di costringere Dio dentro qualche luogo, fisico o non fisico. La tentazione è sempre quella: di stare davanti a Dio manipolando anche Lui.

È un tempo per scoprire che siamo adoratori in spirito e verità, cioè che siamo a contatto col Padre, con la vita che zampilla di un amore infinito, in un modo infinito, e che viene riversata nei nostri cuori. Per scoprire che l'adorazione è il passo secondo, che viene dopo la percezione di ricevere incessantemente questa vita.

Camminiamo nella Quaresima per scoprire che siamo adoratori in spirito e verità, cioè delle donne degli uomini che fanno una tale esperienza di Dio da avere il desiderio di diffonderla ovunque, come quella donna quando ha incontrato Cristo.

Viviamo la Quaresima per riscoprire che siamo adoratori in spirito e verità, cioè capaci di quello sguardo che Gesù spalanca ai suoi discepoli: non vedete che le messi biondeggiano, non vedete che è il tempo della mietitura? A volte i nostri occhi sono così miopi da vedere soltanto il male che fa rumore e che c'è, ma da non vedere tutto il bene delle messi che già biondeggiano, che soltanto degli adoratori in spirito e verità sono capaci di vedere.

[trascrizione a cura di LR]